

A Praga dal 13 al 15 aprile si è svolta la II Conferenza della FIR

Come s'insegna la Resistenza nei paesi europei

La situazione in Italia - Le «reticenze» di Bonn e i «vuoti» della Grecia e del Belgio - Tre esperienze positive: Jugoslavia, RDT e Polonia

A che punto siamo arrivati con l'insegnamento della Resistenza nelle scuole europee? Quali i modi e gli strumenti per generalizzarlo e per migliorarlo in modo tale che nei diversi paesi esso divenga una essenziale parte integrante dell'insegnamento della storia contemporanea?

In ogni altro paese vi si avverte l'efficacia di un'attività che parte dall'opinione pubblica e che mantiene viva l'istanza di un corretto insegnamento della storia della Resistenza, ma che si scontra, come ha fatto notare Luciano Bergonzini, nella sostanza profondamente conservatrice della scuola italiana.

Oltre il settorialismo

Ma anche questa generalizzazione dell'insegnamento della storia della Resistenza, realizzata con particolare evidenza in questi ultimi anni, lascia sussistere differenze profonde. Nelle scuole medie della maggior parte dei paesi d'Europa si insegna soltanto la Resistenza del proprio paese, con una forte accentuazione patriottica; ciò che ha naturalmente esiti diversi, ad esempio, in Francia, dove una tale concezione della storia nazionale o in numerosi paesi dell'Est europeo, come la Polonia, dove, invece, un simile procedimento mette in evidenza le radici nazionali della trasformazione sociale e politica aperta con la seconda guerra mondiale.

La Jugoslavia è probabilmente il paese nel quale l'insegnamento della storia della Resistenza occupa in varie forme, in diversi ordini di scuole, un posto di maggiore rilievo: l'interesse suscitato per la guerra di Liberazione nella singola località o nella singola regione non attenua l'attenzione per una approfondita ricerca storica, assai estesa nelle Università jugoslave, né limita lo studio della storia della Resistenza negli altri paesi.

Per questo ultimo aspetto, si colloca assai vicina alla Jugoslavia anche la Repubblica Democratica Tedesca, ove l'insegnamento della storia della Resistenza — anche in forme extrascolastiche — ha una funzione assai notevole nell'educazione antifascista e democratica delle giovani generazioni. Per la Repubblica Federale Tedesca, invece, se non sono state prive di effetti le denunce successive alcuni anni or sono alla generalità dei giovani generazioni intorno al «passato non superato», le reticenze generali nella presentazione della storia del nazionalsocialismo e della seconda guerra mondiale li accompagnano non soltanto in una restrizione della storia della Resistenza in termini puramente nazionali ma al suo interno si opera una ulteriore limitazione che privilegia i circoli militari e i gruppi conservatori, per escludere il movimento operaio.

In questo quadro comparso, la situazione dell'Italia, che numerosi Convegni tenuti in questi ultimi mesi sono tornati a puntualizzare, appare peculiare e per molti aspetti contraddittoria: più forte che

GRECIA 1965:

DIETRO LE BOCCHE DI LURO I «POLITICI» ATTENDONO ANCORA

Storia di Krissula Gogoglu e di altre donne prigioniere nel carcere di Ave-roi - Una visita all'isola di Eghina La legge fascista di Metaxas colpisce ancora - Papandreu e il controllo USA

Dal nostro inviato

DI RITORNO DALLA GRECIA, aprile. Ero sulle gradinate del campo sportivo Panathinaikos...

l'EAM, dei membri del K.K.E., il partito comunista greco: il carcere Aserov era appunto l'altro personaggio di quella storia.

Ma fra gli urli dei tifosi eccitati, a un tratto, si fanno strada voci più lontane, piene d'ira e di lacrime: è il carcere Aserov che grida aiuto perché fra le sue mura stanno per fucilare ancora, un ultimo gruppo che dovrà morire prima di appicchiare la legge dell'ONU.

Nel campo sportivo si fece silenzio, le grida dell'Aserov si sentirono più vicine; poi con un urlo di mille e mille bocche la partita fu abbandonata, tutta la gente si precipiò nella strada, circondò il carcere, impose con una lunga tumultuosa manifestazione che le vite in pericolo fossero salvate.

Ma la storia che più mi resta nella memoria è un'altra, è una storia degli anni neri e narra di una partita di calcio. Anche questa me la raccontarono quella sera. Oltre la via, guardando dall'alto delle gradinate, vedendo il silenzio del carcere di Avevai, l'altro dove avvenivano le fucilazioni dei «rossi», dei partigiani dell'EAM, dei membri del K.K.E., il partito comunista greco...

Il sindaco di Atene Pliatas (un uomo della destra ERE) accolse la proposta solo per quanto riguardava Papandreu. Vieni fatto di domandarsi: come può Papandreu che si vanta di essere il liquidatore della dittatura e il restauratore della democrazia greca — fregiarsi di quella medaglia?

Sono stato a Eghina, una delle più belle isole greche, a un'ora di mare dal Pireo. Molti turisti vanno a Eghina ma, confuse con loro, ci vanno anche le donne dei prigionieri. Nell'isola, a pochi passi dal porto, ci sono le bocche di lupo di un vecchio penitenziario. Da lì sono passati centinaia, migliaia di democratici, di comunisti greci. Li sono chiusi gran parte dei prigionieri condannati in base alla legge Metaxas. La libertà per questi uomini significa la effettiva libertà per la Grecia.

Qualcuno dice: «Si tratta solo di 88 persone in fondo». Ma è facile rispondere che non vi potrà essere libertà per nessuno fino a quando quelle 88 persone saranno incarcerate. E questo non solo per ragioni umanitarie ma soprattutto perché le leggi che hanno tolto la libertà a quegli uomini e che ancora impediscono che essi siano scarcerati sono le stesse leggi che hanno tolto la libertà al popolo greco, che hanno costretto e costringono sessantamila ex partigiani a vivere in esilio, che rendono legali i «certificati di ciccismo», che mantengono nell'illegalità il partito comunista, che permettono le persecuzioni politiche contro la sinistra, che impediscono il funzionamento democratico dei sindacati, che mettono i consigli comunali sotto stretto controllo delle prefetture, che facilitano le misure antidemocratiche d'ordine, che autorizzano, per esempio, l'arresto e la detenzione dei partigiani di Lamias come «punizione» per la manifestazione antifascista sul Gorgopitano.

Per l'abolizione di queste «leggi eccezionali» è ogni mobilitata l'opinione pubblica mondiale e al governo Papandreu giungono messaggi da ogni parte del mondo, fin dall'America e dalla Finlandia.

Un paese al bivio fra dittatura e democrazia



Il carcere di Eghina dove sono rinchiusi gran parte dei prigionieri politici greci.



Fokos Vettas e Florakis Harilaos, due prigionieri politici nel carcere di Eghina.

«fra Papandreu e Karamanlis non c'è alcuna differenza? Ritenere questo sarebbe un grave errore. E' vero invece che su Papandreu fanno pressione le forze di destra, la Corte, lo stato maggiore, gli americani, la stessa ala destra del governo e queste pressioni ne rendono contraddittoria l'azione.

D'altra parte le forze di sinistra e le masse popolari si battono con decisione per una effettiva democratizzazione della Grecia.

Violenze poliziesche

Nel breve periodo che ho trascorso ad Atene ho assistito giorno per giorno a numerose manifestazioni talvolta contrastate con violenza dalla polizia. Ho assistito a una grande manifestazione di edifici, poi a due manifestazioni di studenti, ancora a un affollato dibattito di ex impiegati dello stato cacciati dai loro posti al tempo della occupazione e mai più riammessi, infine al grande comizio nel campo sportivo Panathinaikos: durante — oltre i particolari temi di lotta — la rivendicazione della democrazia è stata la parola d'ordine che ha raccolto i più larghi consensi.

Perché queste forze abbiano infine la meglio è necessario però che la eco delle loro lotte superi i confini e le sorregga. Questo anche perché la forza essenziale che permette ancora alla destra greca di far sentire il suo straripante non è certo una forza interna: è la forza dell'imperialismo americano che esercita sulla Grecia il suo pesante controllo economico e politico, una forza che anche altri popoli — e non solo quello greco — conoscono bene, come sostegno del loro regime reazionario o come sostanziale ostacolo allo sviluppo della loro democrazia.

Aldo De Jaco

Il precedente articolo è stato pubblicato martedì 20 aprile.

Ieri mattina a Venezia

È morto Quarantotti Gambini

Rappresentante della civiltà letteraria triestina, dette il massimo di sé nel romanzo «L'onda dell'incrociatore»

Lo scrittore Pier Antonio Quarantotti Gambini è morto stamattina, poco prima di mezzogiorno, all'ospedale civile di Venezia per infarto cardiaco. Era stato colpito da un collasso domenica scorsa, ma solo ieri sera le sue condizioni si erano aggravate tanto che si era reso necessario il ricovero d'urgenza. Al momento della morte, gli erano vicini tutti i parenti più stretti: madre, padre, fratello e sorella.



Nato a Pisino d'Istria (Pola) il 23 febbraio 1910, Quarantotti Gambini si era trasferito in seguito a Trieste, dove aveva vissuto fino alla Liberazione. Dal l'immediato dopoguerra risiedeva a Venezia. La sua «terra» città resta comunque Trieste, della grande tradizione letteraria triestina era infatti considerato uno degli eredi principali di oggi. Di lui un altro scrittore triestino, Giani Stuparich, scomparso anni fa, scrisse: «Una delle qualità che più apprezzo di Quarantotti Gambini è la coscienza, di cui parlava Stuparich e nei quali lo scrittore partecipò anche alla lotta clandestina nel CLN italiano di Trieste), si apre nel dopoguerra la «stagione» più matura e ricca di Quarantotti Gambini, la sua pubblicazione de L'onda dell'incrociatore (1947), cui egli aveva lavorato fin dagli anni della occupazione tedesca. Considero la sua opera migliore (e premiato al «Bagutta»), il romanzo scritto in questi tempi, l'approfondimento di quella presa di coscienza più intima della realtà e del mondo da parte del giovane protagonista e in uno stile sobrio, limpido, netto.

«Gli ideali della Resistenza restano il nostro obiettivo»

Appello della CGIL per il XX della insurrezione

La segreteria nazionale della CGIL, in occasione della ricorrenza del XX anniversario dell'insurrezione nazionale ha lanciato il seguente appello: «LAVORATORI, CITTADINI, il 25 aprile 1945, il popolo in armi schiacciò il fascismo, colpì a morte e cacciò il nazismo dal Paese. Nell'insurrezione come nella Resistenza, la classe operaia fu l'erica protagonista della lotta. Lottò ad essa si raccolsero i contadini e gli uomini di cultura, di ogni credo e opinione, creando la grande unità nazionale che dette, per la prima volta, un contenuto democratico e popolare all'azione per il rinnovamento istituzionale, economico e sociale dell'Italia.

Un grande fatto si era compiuto: le masse popolari entrarono promontori nella vita nazionale portando la forza delle antiche speranze e la volontà di sapere di arranzare decisamente sulla via della libertà, della giustizia e della pace. Dopo gli attacchi delle prime bande fasciste, ferocegate dal capitale finanziario e sostenute dal Stato, alle Lotte e alle Camere del Lavoro, dopo gli eccedi di guerra e di dirimenti sindacali dopo i secoli di carcere inflitti agli antifascisti dopo la violenza e il terrore della guerra e dell'op-



Spiros Kotsakis uno dei capi del movimento partigiano ancora rinchiuso in carcere.

La questione tedesca

Giustamente il belga De Lauener, segretario della Commissione internazionale per l'insegnamento della storia, ha fatto rilevare che una esposizione complessiva, e non fondata sui singoli episodi, della storia della Resistenza in Germania può essere uno strumento assai importante per avviare a soluzione, se non a risolvere, la polemica sull'insegnamento della Resistenza nei due Stati tedeschi. E, sempre nello stesso spirito, è stato proposto e accettato di elaborare una cronologia comparata e ragionata della storia della Resistenza europea, alla quale collaborino comitati di resistenti e di insigantati dei diversi paesi, primo passo per la redazione di un manuale essenziale che sia di guida agli insegnanti e nel quale trovino posto i dati, gli elementi e i documenti principali della storia della Resistenza nei singoli paesi. Sol tanto così, a vent'anni di distanza dalla vittoria della coalizione antihitleriana nella seconda guerra mondiale, il significato della Resistenza può essere immesso nell'insegnamento della scuola e tra smesso alle giovani generazioni.

Ernesto Ragionieri

Abbandonato il figlio

Krissula Kalimani. Questa donna è uscita due mesi fa dal carcere Aserov ma per entrare definitivamente in manicomio. L'hanno resa pazza le torture. Suo marito è stato condannato a morte e fucilato. Lei ha dovuto abbandonare in fasce un figlio che ha ora quasi 20 anni.

Uno dei meriti — si dice — del governo Papandreu è quello di aver aperto le prigioni e di aver rimesso in libertà i partigiani e gli uomini di sinistra. Ed è vero che circa mille prigionieri sono stati liberati: dopo dieci anni di carcere hanno potuto far ritorno alle loro famiglie. Ma è anche vero che ottantotto di essi (fra cui otto donne) sono ancora dentro ed è anche vero che si tratta di uomini e di donne che hanno diritto alla libertà, il cui unico delitto è quello di essere dei partigiani e dei dirigenti comunisti.

Vi è fra loro per esempio Spiros Kotsakis già capo del 1° corpo di partigiani dell'ELAS che combatté nella zona di Atene e liberò la città dai tedeschi. Nel '46 Kotsakis fu messo sotto accusa ma la corte non lo condannò; nel '55, però, è stato ancora una volta per gli stessi «reati». Fu condannato per due volte a morte e non fu ucciso solo per la eco di esecrazione che già aveva avuto la fucilazione di Belisarios.

Convegno sul porto di Venezia

Il porto di Venezia e l'Italia nord orientale nel quadro della programmazione economica nazionale sarà il tema di un convegno organizzato dal consorzio obbligatorio per il nuovo ampliamento del porto e della zona industriale di Venezia Marghera che si terrà il 2 aprile a Venezia alla fondazione Giorgio Cini. Vi parteciperanno parlamentari socialisti e responsabili degli enti locali e della Venezia.

Storia della Resistenza

In tutte le edicole il quarto fascicolo 36 pagine 250 lire

Editori Riuniti